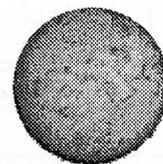


ASSOCIAZIONE CULTURALE SANSOSTENESI E SIMPATIZZANTI

Via Monte Rosa,66 - 20010 Bareggio c/o Mongiardo



Anno III
31 luglio 2005

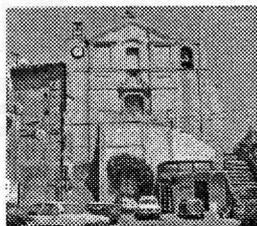
RADICI e FRONDE

Informativa interna dell'Associazione

www.sansostenesiesimpatizzanti.it

E-mail: sansostenesiesimp@libero.it

tel. 0290363349



Redazione:

Maria Rosa Guida
Maria Assunta Mongiardo
Ernesto Codispoti
Giuseppe Mongiardo
Antonio Rotiroli

Collaboratori:

Saverio Aloisio
Giuseppe Codispoti
Michele Mongiardo
Pietro Procopio

Sommario:

San Rocco: leggende e verità un Santo tra i Santi	1
Radici e Fronde	1
Un Poeta tra noi	2
Un piccolo tributo di ammirazione	2
Valle d'Aosta: visita al castello di fenis	3
La guerra: un ricordo per non dimenticare	4
Andreolesi e Sansostenesi insieme	4

SAN ROCCO: beato tra i Santi.

Documentandomi sul nostro Santo protettore, ho scoperto che la devozione per San Rocco è una delle più popolari, tanto che si fa a gara per erigerli altari, templi e chiese.

Nel mondo intero esistono scuole di ogni ordine e grado, hotel, squadre di calcio e di pallavolo, cliniche, vie e altro ancora a lui dedicati. Soltanto in Italia sono quasi sessanta le località che portano il suo nome e a lui sono intitolate oltre tremila tra oratori e luoghi di culto.

Perché tutto ciò? Sicuramente perché è una figura di grande popolarità e d'immenso carisma.

È, però, un vero paradosso il fatto che, nonostante la sua notorietà, le notizie divulgate sulla sua vita siano alquanto scarse e i riferimenti cronologici siano imprecisi, incerti e incongruenti. Vari storici danno per certi dei dati che invece suscitano grandi dubbi e proprio per questo la vita di questo Santo è ancora ammantata da un alone di mistero. Anche se i vari panegirici del 16 agosto ci hanno finora in qualche modo eruditi sulla sua vita, credo non dispiaccia a nessuno conoscere qualcosa in più.

Le diverse biografie pubblicate danno quasi per certo la sua nascita a Montpellier, ma le date sono discordanti. E così per alcuni sarebbe nato nel 1275, per altri nel 1295 e per altri ancora, data più attendibile, tra il 1345 e il 1350.

Montpellier, situata a dieci chilometri dal mare, nella pianura costiera della Linguadoca, è una delle più belle città del sud della Francia. È conosciuta per le sue spiagge lunghe e sabbiose e le lagune salate dove è facile trovare intere colonie di fenicotteri rosa. Essa è stata l'ultima colonia romana ad essere fondata, col nome di Mons Pessulanus. Possiede un magnifico centro storico dove fanno spicco degli imponenti edifici che risalgono al XVI secolo, dei vicoli stretti e assai suggestivi e molti caffè immersi nel verde.

È proprio in questa area del Mediterraneo che ebbe inizio la vita di San Rocco. Nacque da Giovanni della Croce, governatore di Montpellier, e da Liberia che, oltre ad essere benestanti e nobili, erano cristiani molto virtuosi, dediti alla carità e all'amore per il prossimo. Rocco vide la luce quando ormai i suoi genitori erano giunti a un'età avanzata e dopo le incessanti preghiere affinché Dio recasse loro il dono di un figlio. La sua fanciullezza è circondata spesso di elementi leggendari e fatti straordinari. E così si racconta che sulla parte sinistra del petto avesse, come scolpita sulla viva carne, una croce rossiccia.

Si dice anche che nei giorni di venerdì e sabato rifiutasse il seno materno in segno di digiuno e penitenza.

Pare che intorno ai vent'anni, in seguito alla

morte di entrambi i genitori, avvenuta a breve distanza l'una dall'altra, abbia lasciato ai poveri tutti i suoi averi e, obbedendo alle raccomandazioni del padre morente, abbia preso la decisione di consacrarsi interamente a Dio rinunciando a tutti i piaceri mondani.

Indossato l'abito da pellegrino, lasciò la Francia e si diresse verso l'Italia, dove in questo periodo infuriavano guerre e pestilenze che decimavano la popolazione. Durante il suo pellegrinaggio si dedicò all'assistenza agli appestati, persone sven-

denominata "La reliquia pellegrina".

San Rocco è uno dei Santi occidentali più raffigurati. Fu rappresentato da molti artisti piccoli e grandi. Tra questi ultimi, ricordiamo Michelangelo, Botticelli, Tintoretto. Quasi sempre viene raffigurato come un uomo robusto dalla pelle olivastra, come quella di colui che è abituato a vivere all'aria aperta e a difendersi dalle intemperie, vestito da viandante con un cappello a tese larghe per proteggersi dal sole, la mantellina sulle spalle, una zucca per l'acqua, il bastone, la bisaccia e un rosario. Non manca la coscia più o meno scoperta che è la parte del corpo dove solitamente si formano i primi bubboni della peste. Nella fantasia popolare l'associazione piaga-coscia si è spostata al ginocchio, tanto che egli è



turate e senza speranze, e ne guarì molti facendo il segno della croce sul loro corpo martoriato. Così fece a Roma, nel Piemonte, nel Milanese e in altre parti della Penisola. A Piacenza fu infettato egli stesso dal morbo che si manifestò con un'orribile piaga alla gamba. Scacciato dall'ospedale, per i suoi incessanti lamenti dovuti all'eccessiva sofferenza, si allontanò dalla città e si diresse in un luogo deserto sulle rive del Po; trovò ricovero in una grotta dove sarebbe morto se dalla terra non fosse sgorgata una miracolosa sorgente per dissetarlo e se un cane non avesse provveduto a soccorrerlo portandogli ogni giorno un pezzo di pane (secondo alcuni un pane intero) e lambendogli la piaga. Sembra che il padrone del cane, il patrizio Gottardo Pollastrelli, incuriosito dal comportamento del cane, abbia seguito le sue tracce e, scoperto il mistero, abbia ospitato il Santo, fino a completa guarigione, in una casa propria e poi sia diventato il suo unico discepolo.

Non è sicuro che sia tornato nella sua città natale, è certo, invece, che pochi anni

denominata "La reliquia pellegrina".

diventato anche il patrono delle ginocchia e delle articolazioni.

Un altro elemento sempre presente nella sua iconografia è il cane, quell'animale che molto spesso dà all'uomo l'amore, la compagnia e la comprensione che molti esseri umani non sono capaci di donare.

San Rocco è uno dei santi più venerati nel mondo, festeggiato in Italia ma anche in Europa e persino a Toronto. Conosciuto come il santo del viaggio e della peste, è sicuro rifugio non solo contro i mali contagiosi, ma anche contro tutte le sofferenze del corpo e dello spirito.

Da lui impariamo la pietà e la misericordia verso i poveri e i sofferenti invocandolo perché ci guarisca dalla peste dell'egoismo e del materialismo che rischia di contaminare la nostra anima e i nostri giorni.

Da lui impariamo la pietà e la misericordia verso i poveri e i sofferenti invocandolo perché ci guarisca dalla peste dell'egoismo e del materialismo che rischia di contaminare la nostra anima e i nostri giorni.

Da lui impariamo la pietà e la misericordia verso i poveri e i sofferenti invocandolo perché ci guarisca dalla peste dell'egoismo e del materialismo che rischia di contaminare la nostra anima e i nostri giorni.

Da lui impariamo la pietà e la misericordia verso i poveri e i sofferenti invocandolo perché ci guarisca dalla peste dell'egoismo e del materialismo che rischia di contaminare la nostra anima e i nostri giorni.

Maria Assunta Mongiardo

UN POETA TRA NOI

Angolo letterario

Ho avuto modo di scambiare, per la prima volta, poche parole con Domenico Frustagli il 4 dicembre del 2004, in occasione della presentazione della mia terza raccolta di poesie.

Mi è parso un uomo dall'aria di ragazzo semplice e alla mano, dallo sguardo profondo di chi è allenato alla contemplazione. In quella circostanza ci siamo scambiati i nostri libri, come è consuetudine nell'ambiente dei poeti.

Quella sera stessa, nonostante lo stress e l'ansia che l'evento di una esposizione al pubblico di un libro può trasmettere, il suo lo lessi tutto d'un fiato, ricevendone, in compenso, una gradevole sensazione di calma e serenità.

E questo a dispetto di quanto afferma qualcuno secondo cui la lettura di una poesia comunica generalmente malinconia.

Ne fui impressionata così favorevolmente da attivarmi, qualche giorno dopo, a procurarmene un'altra copia per omaggiare una persona a me tanto cara.

"Vita di cuori d'altri tempi", opera prima di Domenico, è una raccolta di poesie e brevi racconti dove fantasia e realtà vivono in un connubio perfetto e dove è possibile trovare emozioni e sentimenti comuni ad ognuno di noi. Nella tematica, seppure varia, ricorre spesso il tema dell'amore, la sofferenza

sommessa della disillusione, la voce melodiosa della speranza, la musica degli affetti.

Ogni sua lirica è colorata da un alone di ottimismo anche in presenza dell'esperienza della solitudine e delle ombre proiettate dall'angoscia esistenziale. E tutto è espresso senza neanche una sfumatura ermetica, in un linguaggio fresco e diretto e in uno stile incorrotto che rendono immediata la decodificazione del messaggio.

Sì, perché io ritengo che, aldilà del lessico semplice o forbito, aldilà delle metafore o associazioni più o meno numerose, il pensiero del poeta debba giungere con facilità al cuore del lettore. Leggere il suo libro è stata una dolce emozione dell'anima e a lui vorrei dire: "Anche di fronte al silenzio, all'indifferenza, ad una punta di spregevole acrimonia, non scoraggiarti e continua a scrivere". A Domenico vorrei, inoltre, suggerire di tenere sempre presente questa massima di Mark Twain: "Stai lontano dalle persone che cercano di sminuire le tue ambizioni. La gente piccola lo fa sempre, ma i veramente grandi ti fanno sentire che anche tu puoi diventare grande". E io credo di essere grande...almeno di cuore.

Maria Assunta Mongiardo

I POETI

I poeti sono uomini nudi che non si vergognano della loro anima e del loro cuore. I poeti sono anime fragili che attraversano questo nostro tempo. I poeti sanno immortalare momenti di vita quotidiana. I poeti siamo noi gente dal cuore semplice. I poeti saranno sempre POETI.

Domenico Frustagli



Domenico Frustagli
E' nato a San Sostene il 16 novembre del 1955. Vive a Bareggio con la moglie e due figli

PENSIERI

Il ragazzo si guardò le mani e alzando lo sguardo al cielo disse: "Non è possibile che il destino dell'uomo sia scritto nelle mani e nelle stelle; tutte frotole! Il buon Dio non permetterebbe mai una cosa del genere. Il destino di ognuno di noi lo conosce solo LUI. Solo LUI può cambiarlo o modificarlo a suo piacimento; tutti quelli che dicono di leggere o conoscere il futuro sono solo degli impostori che truffano la gente!". Così dicendo s'incamminò sulla strada deserta mentre il sole spuntava dal mare in tutto il suo splendore e i gabbiani danzavano nel cielo infinito. "Bello il mio sud!", pensava il ragazzo, "Bella la terra dove sono nato!". "Fare l'operaio è duro", si ripeteva, "non è un lavoro gratificante: più lavori e meno sei considerato!". Il suo sogno era diventare un famoso scrittore: scrivere dei libri per lasciare tracce incancellabili

che testimoniassero il suo passaggio in questa vita terrena. Voleva lasciare tracce non solo nei cuori ma anche nell'anima della gente. Si sentiva una persona vera, non amava l'ipocrisia, ma credeva nell'amicizia e nell'amore e avrebbe dato anche la vita per questi valori. Sapeva di essere una persona sensibile e un buon osservatore, riusciva a vedere oltre l'apparenza, cercando di arrivare sempre alla radice delle cose e un buono scrittore dovrebbe avere sempre queste qualità. Così pensando arrivò a casa. Era stanco morto, non fece in tempo a sdraiarsi sul letto che cadde in un sonno profondo, entrando come d'incanto nel mondo di Morfeo. "Sognare non costa nulla" pensò. Sogno e realtà a volte si confondono, mentre i pensieri restano nella mente a farci ricordare che siamo vivi.

Domenico Frustagli

Un piccolo tributo di ammirazione

È costume tessere l'elogio di una persona dopo la sua morte. Questo succede un po' perché l'assenza di qualcuno proietta su di esso quasi sempre una luce diversa che ci fa rammentare soltanto le cose positive e un po' perché siamo portati, spesso a causa di sentimenti meschini, a non apprezzare le cose belle finché le abbiamo vicine, esattamente come recita un verso di Leopardi: "Virtù viva spezziam, lodiamo estinta".

Ebbene, noi vogliamo ribaltare questa evidente verità ed elogiare le persone, ravvisandone i meriti effettivi, finché sono in vita. Spesso si preferisce non riconoscere i pregi e le azioni meritorie altrui spinti da indifferenza o da sentimenti più o meno biasimevoli, altre volte mostriamo una finta partecipazione, raramente palesiamo solidarietà reale o siamo capaci di rendere omaggio a chi riesce ad innalzarsi sulla

media degli altri. E Gregorino Capano che, l'8 giugno del 2004, è stato insignito, da parte del nostro Presidente della Repubblica, del titolo di CAVALIERE AL MERITO DELLA REPUBBLICA, si è guadagnato il diritto a un nostro piccolo tributo di ammirazione, anche se dopo un anno dal conferimento di codesta carica. Ma come dice un proverbio, meglio tardi che mai!

Il nostro amico e compaesano è una persona versatile, dalla cultura poliedrica. Maresciallo maggiore della Guardia di Finanza in congedo, impiega il suo tempo libero coltivando vari interessi culturali e sociali e partecipando attivamente alla vita politica di Trento, città dove risiede. È amante della poesia e della musica, arti tra le più espressive ed istintive che permettono all'individuo di migliorare la sensibilità e la fantasia. Si diletta a comporre

versi e ha il culto della lettura, di quella che richiede l'entusiasmo di capire e d'informarsi. È, a nostro dire, un romantico idealista capace, però, di un impegno serio e concreto nella vita, uno che sa che nella società odierna non c'è posto per l'improvvisazione e, di conseguenza, si prepara con serietà senza guardare al mondo con diffidenza e sospetto.

Queste righe vogliono essere un encomio sincero a un uomo del nostro paese che ha saputo distinguersi meritando un'onorificenza che è motivo di orgoglio per lui e per tutti noi, ma vogliono essere anche un'esternazione spontanea di stima e ammirazione a una persona che consideriamo amica.

Complimenti, Cav. Gregorino e auguri per la vita!

La Redazione

Valle d'Aosta: visita al Castello di Fenis

Momenti Insieme



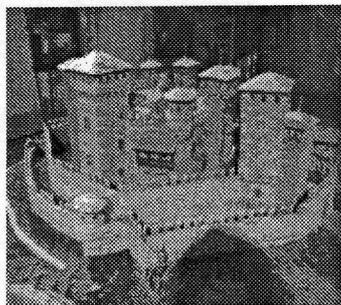
Valle d'Aosta: non poteva esserci meta più indicata in una calda ed afosa domenica di giugno. Infatti, man mano che ci si avvicinava alla meta, l'aria diventava più respirabile, il percorso si faceva sempre più interessante e il paesaggio più suggestivo e

castagno che le somigliano molto. La presenza di numerosi Castelli medioevali ha subito catturato l'attenzione dei gitan-
ti.

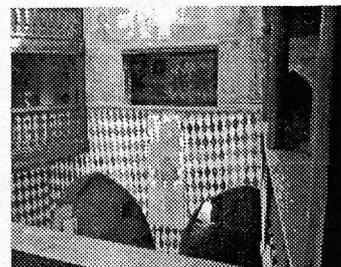
Tra i castelli più belli, affascinanti e meglio conservati, quello di Fenis, da noi visitato, è circondato da una doppia cinta di mura merlati e da numerose torri che lo rendono pittoresco, scenograficamente apprezzabile e molto suggestivo, sia all'esterno che all'interno.

Dopo il tuffo nella storia eccoci ad apprezzare, nel ristorante "La Crotta" di Chambave i piatti della cucina valdostana a base di formaggio, prodotto tipico della Regione. Infine, un salto ad Aosta per una visita lampo alla città fondata da Cesare Augusto da cui prese il nome. Aosta conserva ancora un complesso di monumenti roma-

ni che meritano di essere visitati senza fretta e con maggiore attenzione. Peccato, il tempo, sempre più tiranno, ci ha consentito solo di percorrere velocemente alcune pittoresche stradine del centro



più bello. Qualcuno non ha potuto fare a meno di pensare a San Sostene soprattutto per via delle distese di boschi di



città ed ammirare i numerosi prodotti dell'artigianato locale esposti nelle vetrine dei negozi e lungo le vie.

Maria Rosa Guida



Invia il tuo articolo

La pubblicazione degli articoli, totale o parziale, è riservata all'Associazione.

Gli articoli firmati impegnano esclusivamente i singoli autori.

Fatti, pensieri e parole

Notizie Flash

San Sostene

Il 14 agosto alle ore 21,00 tutti in piazza per la serata musicale organizzata dalle Associazioni "Sansostenesi e Simpatizzanti" e Insieme per San Sostene".

Buon divertimento.

La guerra: un ricordo per non dimenticare -

Definire la guerra è quasi impossibile. Descrivere le sue atrocità è come edificare un grattacielo senza fine. La guerra possiamo dire, osando in senso stretto del termine, è l'immagine allo specchio del caos. Un terremoto devastante, di quelli che cambiano la geografia dei paesi.

Cambiano le strategie e le modalità operative per portarla avanti, ma l'obiettivo rimane sempre lo stesso.

Le guerre infatti, sia quella crudele all'arma bianca, sia quella batteriologica che quella atomica scatenata dall'Enola Gay su Hiroshima il 6 agosto del 1945, dove perirono 70 mila persone subito, e altrettante in seguito, a causa delle ustioni e delle radiazioni, sia quella degli attentati da parte dei Kamikaze che ogni giorno vediamo in diretta TV, non ultimi quelli di

Londra e Sharpe el-Sheikh, hanno tutte un denominatore comune: distruzione, morte e rovina.

Ma nessuna religione, nessun credo, nessuna appartenenza politica, nessuna libertà può giustificare la perdita di tante vite umane.

Eppure, l'uomo non riesce ancora a rendersi conto che questo è il vero grande male che affligge l'umanità.

Questa tragica cecità si manifesta in molte forme sinistre anche oggi.

Vi sono uomini che pensano ancora che la guerra sia la risposta ai problemi del mondo, pensano che la corsa agli armamenti porterà a conseguenze benefiche, senza rendersi conto che il potere distruttivo delle armi moderne elimina anche la possibilità che la guerra serva come un bene negati-

vo.

La saggezza che è figlia dell'esperienza dovrebbe dirci che la guerra è ormai inattuabile.

Per il caos ciascun paese ha pagato e continua a pagare il suo tributo in vite umane, in rovine e in indebitamenti per ricostruire.



Anche San Sostene ha pagato il suo pizzo per la guerra. Alcuni suoi figli sono partiti e mai più ritornati.

Coloro invece che hanno fatto ritorno, non perdevano occasione per raccontare le atrocità vissute, il freddo patito, la fame

provata e la solitudine sofferta, superate soltanto perchè aggrappati fortemente alla speranza di tornare a casa.

Pitingolo Giuseppe era un sansostenese che ha combattuto e vissuto la grande guerra e che ha fatto ritorno.

Lui ammetteva che la vita è degna di essere vissuta, che l'uomo ha diritto alla sopravvivenza e che necessita trovare un'alternativa alla guerra, in quanto il nostro mondo è minacciato dalla spaventosa prospettiva dell'annientamento.

Citiamo e ricordiamo volentieri Giuseppe Pitingolo, ormai da due anni non più con noi, perchè era l'ultimo reduce di guerra sansostenese.

Giuseppe Mongiardo

Androlesi e Sansostenesi insieme

Il 21 giugno scorso Androlesi e Sansostenesi insieme per rivivere tradizioni, costumi della Calabria ottocentesca con musiche e canti dell'epoca rispolverati dal gruppo "Nistanimera".

Una serata importante, organizzata dalla nostra Associazione e dall'A.M.A. Associazione Milanese degli Androlesi.

Una serata improntata sulla

collaborazione che ci consentirà, in futuro, di mettere in campo una serie di iniziative dirette a far conoscere le nostre origini ed allargare le nostre conoscenze a tutto tondo.

Radici e Fronde 1^a edizione ha avuto risvolti anche benefici.

Tutto il ricavato, detratte le spese, è stato consegnato al Presidente dell'Associazione "Il Tralcio" di Senago quale contri-

buto per la costruzione di una casa di cura per ragazzi disabili. La serata, infatti, ha coinvolto tantissime persone che si sono mostrate molto interessate alla prima parte dello spettacolo, condotto dagli "Nistanimera" ma anche alla carrellata di tarantelle no stop suonate dalla Fanfara di Sant'Andrea Apostolo dell'Jonio.

Il merito va non soltanto agli organizzatori, ma soprattutto a voi, alla vostra generosità nel

sostenere l'Associazione. Continuate a farlo, a credere di poter fare qualcosa per aiutare gli altri anche divertendovi.

Per queste motivazioni, vi chiediamo di continuare ad essere dei nostri e di partecipare con un po' più di entusiasmo anche alla vita associativa.

Giuseppe Mongiardo

L'Associazione ringrazia tutti coloro che desiderano contribuire alla sua crescita, con segnalazioni, idee e proposte da portare avanti.

Invia i tuoi suggerimenti